



SEÇÃO: ARTIGOS

Dialogo e polifonia in Dostoevskij e Bachtin

Dialogue and polyphony in Dostoevsky and Bakhtin

Diálogo e polifonia em Dostoiévski e Bakhtin

Dialogue et polyphonie chez Dostoïevski et Bakhtine

Augusto Ponzio¹

orcid.org/0000-0001-8073-7675

augustoponzio@libero.it

Recebido em: 27 dez. 2021.

Aprovado em: 27 dez. 2021.

Publicado em: 20 abr. 2022.

Riassunto: Ritornare alla prima edizione del *Dostoevskij* di Bachtin è particolarmente importante per una riconsiderazione dell'opera bachtiniana. In essa si delineano due concetti centrali: quello di "dialogo" e quello di "polifonia". La loro centralità è tale che il loro fraintendimento comporta il fraintendimento dell'intero pensiero bachtiniano. E purtroppo si deve constatare che essi sono stati spesso fraintesi e, cosa peggiore, anche da coloro che hanno avuto il merito di aver contribuito alla diffusione delle idee di Bachtin.

Parole chiave: Alterità. Dialogo. Metalinguistica. Polifonia. Romanzo.

Abstract: To revisit the first edition of Bakhtin's *Dostoevsky* is particularly important to the end of reconsidering Bakhtin's work. It delineates two basic Bakhtinian concept: "dialogue" and "polyphony". Their centrality is such that to misunderstand them is to misunderstand the whole of Bakhtinian thought. Yet these notions have often been misunderstood, even by those who have played a major role in spreading Bakhtin's ideas.

Keywords: Otherness. Dialogue. Metalinguistics. Polyphony. Novel.

Resumo: Voltar à primeira edição do *Dostoiévski* de Bakhtin é particularmente importante para uma reconsideração do trabalho de Bakhtin. Nele emergem dois conceitos centrais: "diálogo" e "polifonia". A centralidade desses conceitos é tal que a incompreensão deles leva-nos a incompreensão de todo o pensamento bachtiniano. E, infelizmente, deve-se dizer que eles foram muitas vezes mal compreendidos e, o que é pior, mesmo por aqueles que tiveram o mérito de ter contribuído para a difusão das ideias de Bakhtin.

Palavras-chave: Alteridade. Diálogo. Metalinguística. Polifonia. Romance.

Resumen: Volver a la primera edición de Bajtin Dostoiévski es especialmente importante para reconsiderar la obra de Bajtin. En él surgen dos conceptos centrales: "diálogo" y "polifonía". Su centralidad es tal que no entenderlas lleva a no entender el conjunto del pensamiento bajtiniano. Y desgraciadamente hay que decir que a menudo han sido malinterpretados y, lo que es peor, incluso por aquellos que tuvieron el mérito de haber contribuido a la difusión de las ideas de Bajtin.

Palabras clave: Alteridad. Diálogo. Metalingüística. Polifonia. Novela.

"Assistiamo qui a una singolare metamorfosi. Dostoevskij ha cessato di essere l'oggetto dello studio [...] per passare dalla parte del soggetto stesso: è lui che ha insegnato a Bachtin la sua nuova posizione [...]".

(TODOROV, 1990 [1981], p. 147)



¹ Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (UNIBA), Bari, Itália.

1 Come è stato frainteso Bachtin interprete di Dostoevskij

La pubblicazione in italiano (BACHTIN, 1997 [1929])² del libro di Bachtin su Dostoevskij, nell'edizione del 1929, rientra nel mio progetto della traduzione italiana dei testi degli anni Venti di Bachtin e del suo Circolo. Esso iniziò nel 1976-77 con i due libri di Vološinov, rispettivamente del 1927 e del 1929, *Freudismo e Marxismo e filosofia del linguaggio*; proseguì con la traduzione, nel 1978, del libro di Medvedev, del 1928, *Il metodo formale nella scienza della letteratura*, e con la pubblicazione, nel 1980, dei saggi del 1926-30 di Vološinov (1980) con il titolo *Il linguaggio come pratica sociale*; fu poi ripreso più recentemente, nel 1993, con la pubblicazione del "Frammento del primo capitolo di *L'autore e l'eroe nell'attività estetica*" (1922), e con la raccolta di scritti di Bachtin, Kanaev, Medvedev e Vološinov (1995), Bachtin e le sue maschere, che, come indica il sottotitolo, *Il percorso bachtiniano fino ai Problemi dell'opera di Dostoevskij*, si ferma proprio alle soglie dell'edizione del '29. La pubblicazione più recente sotto questo riguardo è il volume, pubblicato nella collana "Il pensiero Occidentale" diretta da Giovanni Reale, Michail Bachtin e il suo Circolo (2014), *Opere 1919-1930*, a mia cura, traduzione con testo russo a fronte. Per quanto riguarda invece la mia analisi e interpretazione del lavoro svolto da Bachtin e dal suo circolo si vedano le mie due monografie (PONZIO, A., 2015, 2021).

Ritornare alla prima edizione del *Dostoevskij* (1929) di Bachtin è particolarmente importante per una riconsiderazione dell'opera bachtiniana. Bachtin non è soltanto un importante autore della critica letteraria, come limitatamente spesso è stato considerato. Bachtin, come apertamente egli stesso, nell'intervista-dialogo con Viktor Duvakin (BACHTIN, 2008 [1973]), si dichiara "filosofo". In quanto specificamente "filosofo del dialogo", più che "teorico del dialogo" (CORONA, 1986), dove "dialogo" non è una concessione gentile da parte dell'io, ma una condizione inevitabilmente di coinvolgimento con l'altro (PETRILLI, 2012,

2013, 2021a, 2021b); possiamo accostare Bachtin ad un altro filosofo anch'esso attento all'opera di Dostoevskij, Emmanuel Levinas (PONZIO, A., 2008, 2019; LEVINAS, 1995, 1998a, 1998b³, 2001).

Nel *Dostoevskij* del 1929 si delineano due concetti centrali: quello di "dialogo" e quello di "polifonia". La loro centralità è tale che il loro fraintendimento comporta il fraintendimento dell'intero pensiero bachtiniano. E purtroppo si deve constatare che essi sono stati spesso fraintesi e, cosa peggiore, come già abbiamo avuto modo di argomentare in maniera dettagliata (PONZIO, A., 2016), anche da coloro che hanno avuto il merito di aver contribuito alla diffusione delle idee di Bachtin. Cosa peggiore perché, come è facile comprendere, proprio per questa loro funzione meritoria, l'effetto del travisamento è notevolmente maggiore di quanto non accada in altri casi. Ci riferiamo particolarmente ad autori quali Todorov e Holquist, che sono fra coloro che per primi hanno pubblicato studi monografici su Bachtin, e a Wellek (1995 [1991]), che include Bachtin nella sua *Storia della critica moderna* riservandogli ben ventiquattro pagine. Tutti questi libri sono stati tradotti fra il 1990 e il 1995 in italiano, e dunque hanno una parte non trascurabile anche nell'interpretazione del pensiero di Bachtin che circola in Italia.

2 Dialogo e intertestualità; metalinguistica e translanguistica

Todorov (1990), pur intitolando la sua monografia su Bachtin *Il principio dialogico (Le principe dialogique, 1981)*, preferisce non usare il termine "dialogicità", "centrale" in Bachtin, e lo sostituisce, per spiegare ciò che Bachtin intende con esso, con "intertestualità", termine introdotto da Julia Kristeva (1970) nella sua presentazione di Bachtin, riservando il termine "dialogico" "a certi casi particolari di intertestualità, come lo scambio di battute fra interlocutori, o la concezione della personalità umana elaborata da Bachtin" (TODOROV, 1990 [1981], p. 85).

Ma ciò che è "centrale" in Bachtin è proprio il

² Il edizione italiana 2010.

³ Nuova ed. Lecce: PensaMultimedia, 2021.

fatto che si mostra, soprattutto, attraverso l'analisi dell'opera di Dostoevskij, che il dialogo non può essere ridotto allo scambio di battute fra interlocutori e non è semplicemente una qualità della personalità. Con la sostituzione proposta da Todorov si lascia a "dialogo" e a "dialogico" il significato solito di scambio fra interlocutori e di qualità personale consistente nell'apertura alla parola e al punto di vista altrui, nella disponibilità all'ascolto – che è il significato di "dialogo", per esempio, che circolava nella discussione svoltasi in Italia, nel 1966, intorno alle posizioni di Ugo Spirito e Giuseppe Calogero (SPIRITO; CALOGERO, 1966).

Invece ciò che sta a cuore a Bachtin è mostrare che dialogica è già, al suo interno, la singola battuta, che lo stesso monologo è dialogico, come lo è il discorso interno, il parlare o il pensare con una sola voce, che in effetti, proprio per questo, non è mai "una sola voce". Inoltre per Bachtin l'individuo umano è dialogico *suo malgrado*; il dialogo non è una prerogativa della personalità umana, ma *un suo limite*, un ostacolo della sua identità, un impedimento alla sua definizione e compimento. Ed per questa angolatura prospettica secondo cui guardare al dialogo che Bachtin si interessa della "questione dell'altro" (ROLLAND, 1990) in Dostoevskij.

Per Bachtin, la vita stessa è dialogica, nel senso che comporta il coinvolgimento, l'intrico tra l'individui umani ma anche tra l'umano e il vivente, tra cultura e natura, sicché il corpo umano stesso, in quanto corpo vivente, è in un rapporto di interazione, di interrelazioni con altri corpi, così come risulta raffigurato nel "corpo grottesco" della cultura comico-popolare che Bachtin ritrova in Rabelais, a cui dedica un'importante opera a cui lavora negli anni Quaranta ma che è pubblicata solo nel 1965 (BACHTIN, 1979a [1965]).

Insieme alla sostituzione di "dialogo", "termine pregno di una pluralità di significati talvolta imbarazzante" (TODOROV, 1990 [1981], p. 85) con "intertestualità", Todorov introduce un'altra sostituzione: quella del termine "translinguistico" al posto del bachtiniano "metalinguistico". Senonché, la metalinguistica di Bachtin esprime una

presa di posizione critica (ricorrente in tutto l'arco della sua produzione e negli scritti del "Circolo bachtiniano") nei confronti della linguistica che trascura il carattere dialogico della lingua stessa, della sua impossibilità a realizzarsi come lingua unitaria, malgrado le forze centripete in essa presenti di cui la linguistica stessa, che tale carattere trascura, è espressione. La sostituzione di "metalinguistica" con "translinguistica" ne elimina il carattere critico, introducendo una divisione di competenze: la translinguistica si occupa del discorso; la linguistica continua pure a occuparsi della lingua come se ne occupa, perché dialogico ovvero "intertestuale" è solo il discorso! "L'intertestualità appartiene al discorso, non alla lingua, e quindi è di competenza della translinguistica non della linguistica" (TODOROV, 1990 [1981], p. 86).

Per Bachtin, al contrario, nella "lingua unitaria" si sentono le voci dei suoi linguaggi e delle altre lingue che ne impediscono il carattere identitario. La lingua, spesso considerata come contrassegno dell'identità nazionale, non ha essa stessa un'identità precisa, compiuta, chiusa, a causa del suo costitutivo plurilinguismo interno e del suo vitale collegamento sincronico e diacronico con altre lingue.

3 Logica e dialogica

Un altro grosso fraintendimento da parte di Todorov riguarda il fatto che

si devono escludere dalla dialogicità le relazioni logiche (per esempio la negazione, la deduzione, ecc.) che in se stesse non implicano l'intertestualità (ma a cui quest'ultima può essere legata); come anche – evidentemente – le relazioni puramente formali, o linguistiche in senso stretto, di anafora, di parallelismo, ecc. (TODOROV, 1990 [1981], p. 86).

Per Bachtin, il ragionare – l'inferire, l'argomentare – è costitutivamente dialogico. La negazione è dialogica, come dialogiche sono la deduzione, l'induzione, l'abduzione, anche se a gradi diversi di dialogicità. E lo sono perché in esse, nelle loro parti, affermazione e negazione, premessa e conclusione, si sentono voci diverse in dialogo, è ciò in uno stesso ragionamento, in una stessa inferenza. Ogni enunciazione è un'inferenza più

o meno esplicita, e come tale è dialogica; in un solo discorso si sentono almeno due voci. L'enunciazione viene paragonata in *La parola nella vita e la parola nella poesia*, di Vološinov (1926) (testo in cui sicuramente si sente la "voce" di Bachtin), all'"entimema", l'inferenza in cui qualche premessa è sottintesa, e si dice che ciò che è sottinteso non può essere qualcosa che appartenga in maniera privata alla mente dell'enunciatore, deve essere invece esterno, comune, semi-altrui. Secondo Bachtin, il limite, sia della logica formale sia della logica dialettica, sta nel togliere le voci, la distribuzione delle voci, nell'eliminazione dell'incompibile dialogicità della ragione, che solo astrattamente è ragione formale o ragione dialettica: concretamente, è ragione dialogica, che come tale non può mai avere ragione dell'altro. Nell'aver evidenziato il carattere dialogico della coscienza umana pensante, nell'aver reso accessibile "la sfera dialogica del suo essere" (BACHTIN, 1968 [1963]), sta, secondo Bachtin, il merito maggiore del "romanzo polifonico" di Dostoevskij, al di là del suo carattere innovatore riguardo al genere romanzo e allo sviluppo della narrativa.

In contrasto con quanto dice Todorov (1990 [1981]), il carattere dialogico può essere riscontrato anche nelle relazioni "puramente formali o linguistiche in senso stretto", in quelle di ordine stilistico e retorico, come nella ripetizione anaforica, nel traslato, nella metafora, dove si incontrano e si fondono "voci" appartenenti a campi discorsuali e a livelli linguistici diversi. Non è la dialogicità, o l'"intertestualità", ad essere legata alle relazioni logiche, come afferma Todorov, ma al contrario sono le relazioni logiche a dipendere dalla dialogicità, a basarsi su di essa (BONFANTINI; PETRILLI; PONZIO, 2006; BONFANTINI; PONZIO, 2010).

È evidente che quando qui parliamo di relazioni logiche, o stilistiche o linguistiche, non intendiamo le relazioni quali risultano *alla* logica (formale o dialettica), alla linguistica, alla stilistica, alla retorica, ma quali esistono *nella* lingua, *nel* parlare e *nel* pensare. Si tratta di ciò che risulta quando si considera la "filosofia del linguaggio", dove "del linguaggio non è genitivo oggettivo,

ma genitivo oggetti (PONZIO, A., 2011). Si tratta di relazioni linguistiche che sono dialogiche, non delle relazioni individuate dalla linguistica. Esse, per dirla con la lingua francese che è in grado di distinguere le due cose, sono concrete relazioni dialogiche *langagières*, evidenziate particolarmente nei "generi secondari o generi indiretti" del discorso, cioè i generi della letteratura, della "raffigurazione letteraria" (PETRILLI; PONZIO, 2003, 2006), nei testi che Bachtin chiama "secondari e complessi", rispetto ai "generi semplici" della comunicazione ordinaria (PONZIO, L., 2008, 2010, 2016) e, soprattutto, nel romanzo polifonico, e non astratte relazioni *linguistiques*, oggetto della linguistica che riduce la complessa vita linguistica ai due poli della lingua unitaria e della parola individuale, e che assume come oggetto di studio non le enunciazioni e i testi, ma le frasi. Da qui la necessità di una linguistica della enunciazione strettamente collegata con la scrittura letteraria (PONZIO, A., 2016) e una filosofia della parola che è sempre *semi-altrui* come Bachtin insiste spesso, e che è "parola leggera" (PONZIO; MIOTELLO, 2019) capace di volare (*verba volant, scripta manent*), capace di staccarsi dall'essere-così del mondo, dalla "esperienza piccola", "portandosi nell'esperienza grande" dell'interrelazione vitale tra segni e corpi e nel "tempo grande" della scrittura letteraria.

Todorov non si rende conto che nel passo di Bachtin che egli cita a sostegno della sua tesi che "si devono escludere dalla dialogicità le relazioni logiche", Bachtin si sta riferendo alle relazioni oggetto della logica (formale o dialettica), della linguistica (prestrutturalista, strutturalista tassonomica o strutturalista trasformazionale), della psicologia, ecc. E inoltre si sta riferendo alle relazioni proprie di una visione meccanicistica o naturalistica come quelle di tipo riflessologico o behaviorista, che sono oggetto ricorrente di critica, sia nei testi bachtiniani sia in quelli del suo "Circolo", come in Freudismo (1927) e Marxismo e filosofia del linguaggio (1929), di Vološinov (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014).

Il brano frainteso da Todorov appartiene a //

*problema del testo*⁴, di 1959-61 (BACHTIN, 1988a [1979]). Questo scritto inizia affermando che l'analisi che si propone del carattere dialogico del testo è filosofica, perché non è un'analisi né linguistica, né filologica, né teorico-letteraria, né attinente a qualsiasi altra disciplina speciale, ma si muove in sfere di confine, alla frontiera di tutte le discipline suddette. La dialogicità del testo non può essere colta dalla visione frammentaria di quel "conglomerato delle conoscenze e dei metodi diversi chiamato filologia, linguistica, teoria della letteratura, teoria della scienza, ecc." (TODOROV, 1990 [1981], p. 303). I rapporti dialogici in tutta la loro ampiezza, spessore e complessità, richiedono per essere esaminati una prospettiva filosofica o "metalinguistica" (TODOROV, 1990 [1981]), che evidentemente è ben diversa da quella settoriale della "translinguistica" di Todorov, specializzata, a differenza della linguistica che si occupa della "lingua", nell'analisi del "discorso". Ed ecco il passo equivocato da Todorov:

Per il problema dei rapporti dialogici. Questi rapporti sono profondamente originali e non possono essere ridotti né a rapporti logici, né a linguistici, né a meccanici o ad altri rapporti naturali. Si tratta di un tipo particolare di rapporti *di senso*, membri dei quali possono essere soltanto *enunciazioni* intere (o considerate come intere, o potenzialmente intere), dietro le quali stanno (e nelle quali *si esprimono*) reali o potenziali soggetti del discorso, autori delle date enunciazioni (BACHTIN, 1988a [1979], p. 314-315).

Subito dopo, Bachtin osserva che i rapporti dialogici "non coincidono affatto con i rapporti tra le repliche del dialogo reale e sono molto più profondi, multiformi e complessi" (BACHTIN, 1988a [1979], p. 314-315). Riducendo di nuovo, nell'interpretare Bachtin, il termine "dialogo" al rapporto fra le repliche e riducendo l'istanza "metalinguistica" allo studio specialistico della "translinguistica", la cui "competenza" (TODOROV, 1990 [1981], p. 86) è il "discorso", non la "lingua", non le "relazioni logiche" o stilistiche, ecc. Todorov minimizza, se non proprio nullifica, la portata rivoluzionaria dell'orientamento bachtiniano; la "rivoluzione copernicana" di Bachtin – sul piano

filosofico e quella di Dostoevskij da lui evidenziata sul piano artistico – riguardano l'uomo nella sua interezza, nella sua vita, nel suo pensare e nel suo agire, rispetto alla kantiana "critica della ragione pura" e della sartriana "critica della ragione dialettica", essa inaugura una "critica della ragione dialogica" (PONZIO, A., 2021).

Possiamo parlare di una *dia-logica* bachtiniana, che più volte fin dal Dostoevskij del 1929, Bachtin contrappone alla *dialettica* hegeliana e ai derivati sedicenti "storico-materialistici" del suo tempo. Bachtin si riferisce non semplicemente al discorso, oggetto della translinguistica di Todorov, ma alla coscienza, all'inconscio, al pensiero, all'ideologia, al linguaggio, alla lingua, al corpo, ai segni verbali e non verbali. Il riferimento della sua concezione "filosofica", "metalinguistica" del dialogo è il pensiero occidentale da Platone a Marx: è questo "discorso" il suo referente, ed è nei confronti di questo "discorso" che egli, passando per Dostoevskij, realizza una vera e propria rivoluzione copernicana. Non è casuale che, proprio nel testo di cui Todorov travisa il passo sopra citato, Bachtin si confronti con Marx sulla questione della coscienza, del pensiero e del linguaggio:

Marx diceva che soltanto il pensiero enunciato nella parola diventa pensiero reale per l'altro e soltanto così lo diventa anche per me. Ma questo altro non è soltanto l'altro più prossimo (il destinatario-secondo) e nella ricerca di una comprensione responsiva la parola va sempre più avanti (BACHTIN, 1988a [1979], p. 318).

4 Ontologia e alterità

Todorov si preoccupa, riguardo alla posizione bachtiniana, di stabilirne l'"appartenenza familiare": a quale "famiglia intellettuale" è più vicino Bachtin? E si risponde che "la famiglia intellettuale più vicina a Bachtin non è il marxismo, ma piuttosto l'esistenzialismo, in alcune delle sue forme; a questo proposito si noterà anche come Bachtin parli con rispetto di Heidegger, nei suoi ultimi scritti" (TODOROV, 1990 [1981], p. 135). Con ciò si perde di vista la questione principale: *l'alterità di Bachtin*, la rivoluzione copernicana che la

⁴ In Bachtin, *L'autore e l'eroe*.

sua riflessione determina ponendo il centro non nell'essere o nell'esistenza, non nella libertà o nell'identità, ma nell'alterità. Ed è ben poca cosa dire, per distinguere l'"esistenzialismo" di Bachtin, che "non si è mai visto un filosofo esistenzialista che producesse opere di translanguistica" (TODOROV, 1990 [1981], p. 135). E, quando nell'ultimo capitolo del suo libro dedicato all'"Antropologia filosofica" di Bachtin, Todorov a un certo punto afferma (ed è l'unico punto in cui, in questo capitolo, egli usa la parola "dialogo") "Si si capisce ora perché Bachtin attribuisca tanta importanza al dialogo" (TODOROV, 1990 [1981], p. 132); l'obiezione immediata è che invece non si capisce affatto. Dato il ridimensionamento del concetto bachtiniano di "dialogo", ricondotto, per tutto il libro, al suo senso ordinario e, soppiantato, nel suo significato innovativo, da "intertestualità", non si capisce affatto che cosa voglia dire Bachtin nel passo che, immediatamente, dopo questa dichiarazione, Todorov cita:

La vita per sua natura è dialogica [è intertestuale?]. Vivere significa partecipare a un dialogo: interrogare, ascoltare, rispondere, consentire, ecc. (in "Piano per il rifacimento del libro su Dostoevskij", Bachtin, di 1961) (BACHTIN, 1979b [1975], p. 331).

Non è neppure vero che, come dice Todorov, "Il principio è dunque questo: è impossibile concepire l'essere al di fuori dei rapporti che lo legano all'altro" (TODOROV, 1990 [1981], p. 129); l'altro non è strumentale alla costruzione dell'essere, non è mezzo mediante il quale "posso cogliere appieno le strutture del mio essere", come direbbe Sartre (1964, p. 212), il mezzo indispensabile mediante il quale l'io accede alla verità. L'altro si colloca in una dimensione che è al di là dell'essere, del conoscere, della verità. Tutti i riferimenti alla storia del pensiero filosofico fatti da Todorov, Jacobi, Fichte, Feuerbach, Buber, Heidegger e Sartre possono solo contribuire a sviare dalla comprensione della effettiva specificità della concezione di Bachtin del rapporto con l'altro, che è inseparabile dalla sua specifica concezione

del dialogo. Il rapporto con l'altro fuoriesce dalla sfera dell'essere, l'alterità introduce, dice Bachtin, nella prospettiva del "testimone e del giudice":

Non si può intendere ciò come se l'essere (la natura) cominciasse a prendere coscienza di sé nell'uomo, ad autoriflettersi. In questo senso l'essere resterebbe se stesso e si duplicherebbe soltanto (resterebbe *solitario*, quale era il mondo prima della comparsa della coscienza, testimone e giudice). No, è comparso qualcosa di assolutamente nuovo, è comparso un *sur-essere* (*nadbytie*). In questo *sur-essere* non c'è neppure un granello di essere, ma tutto l'essere esiste in esso e per esso. [...] Ciò è analogo al problema dell'autocoscienza dell'uomo. [...] Non muta qui radicalmente tutto l'evento dell'essere dell'uomo? È proprio così. Qui compare qualcosa di assolutamente nuovo: il *sur-uomo*, il *sur-io*, cioè il testimone e il giudice di *tutto* l'uomo (di tutto l'*io*), quindi non è più uomo, non è più *io*, ma *altro* (BACHTIN, 1988b [1979], p. 354-355; BACHTIN, 1979 apud STRADA, 1981, p. 130).⁵⁶

La concezione bachtiniana dell'alterità, come fuoriuscita dalla sfera dell'essere, comporta una critica dell'ontologia che allontana notevolmente Bachtin da Heidegger. Ciò è riscontrabile fin dallo scritto di Bachtin degli inizi degli anni Venti pubblicato soltanto nel 1986 con il titolo *K filosofii postupka* (traduzione italiana: "Per una filosofia dell'atto responsabile", in Bachtin e il suo circolo, de 2014), dove è possibile ritrovare, come momento importante della rifondazione bachtiniana di una "filosofia prima come filosofia morale", la critica ante litteram dell'ontologia heideggeriana:

Dal nostro punto di vista, la partecipazione dell'essere-evento del mondo nel suo insieme non coincide con una irresponsabile auto-resa all'essere, con l'essere posseduti dall'essere – che contraddistingue solo il momento passivo della partecipazione, mentre si riduce la mia attività posta come fine (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 51).

5 L'io-altro bachtiniano e l'io-tu di Martin Buber

Per quanto concerne Martin Buber (1947), a cui Todorov accosta la concezione del dialogo e dell'alterità di Bachtin, bisogna dire che anche

⁵ Qui la traduzione, della stessa C. Strada Janovič, è quella – che noi preferiamo – del testo bachtiniano apparsa in *Intersezioni*, 1.

⁶ Vedere anche Strada (1986), la sua introduzione alla traduzione di Bachtin, *Tolstoj*.

questo accostamento è fuorviante per comprendere la specificità della dialogizzazione di ogni stato di coscienza in Bachtin, dove il dialogo è strettamente collegato con l'inevitabile coinvolgimento con altri, con la responsabilità morale. Il rapporto Io-Tu di Buber (1947) è un rapporto di *reciprocità*, un rapporto *reversibile*, che contrasta con la concezione bachtiniana dell'unicità dell'essere al mondo di ciascuno, con la sua insostituibilità, con il suo essere responsabile senza alibi. Per Bachtin, la relazione Io-Tu è una relazione *non reciproca, asimmetrica*, che comporta una differenza di livello, in cui la posizione di Io non è intercambiabile con quello che occupa il Tu, e dove l'alterità è sempre qualificata. Tutto ciò è ben differente dal "formalismo" della relazione Io-Tu di Buber, che, come dice Levinas, è una specie di "contatto vuoto, sempre da rinnovare, di cui l'amicizia tutta spirituale", un'amicizia dal "carattere etereo", "costituisce il punto più alto" (LEVINAS, 1976, p. 37)⁷. E non è casuale che Buber estenda il rapporto Io-Tu alla cosa, il che non è criticabile in quanto animistico, ma in quanto dà una connotazione empatica, di immedesimazione estetica, rispetto alla quale Bachtin, fin dallo scritto sopra ricordato, *Per una filosofia dell'atto responsabile*, prende esplicitamente posizione.

6 Dialogo come dovere morale e dialogo come condizione esistenziale inevitabile

Sul rapporto fra "dialogo" bachtiniano e responsabilità morale insistono, particolarmente, Clark e Holquist, nel loro libro del 1984, *Michail Bachtin*⁸, che contestualizzano l'interesse per Dostoevskij da parte di Bachtin in un suo progetto di ricerca che prende forma, fra il 1918 e il 1924, in una serie di testi da loro considerati da come rivolti alla realizzazione di uno stesso libro, che i due autori intitolano *L'architettura della responsabilità*. Questo giusto collegamento comporta però, anche per un'eccessiva considerazione dell'influenza esercitata su Bachtin dalla scuola

neokantiana di Marburgo (Cohen, Natorp, Cassirer), che Holquist, nella sua monografia su Bachtin in collaborazione con Clark e in altri suoi studi, tenda a presentare il dialogo in Bachtin come una sorta di dovere morale. "Devo intraprendere il dialogo con gli altri" (CLARK; HOLQUIST, 1991 [1984], p. 315) perché "il mio punto di vista emergerà soltanto attraverso l'interazione delle mie e altrui parole nel loro contrapporsi le une alle altre in particolari situazioni" (CLARK; HOLQUIST, 1991 [1984], p. 315). Il dialogo, per Bachtin, non si intraprende, si subisce.

Esso, più che nello scarto fra il punto di vista "proprio" e il punto di vista "altrui", trova il proprio spazio nell'illusione di questo scarto, nelle illusioni dell'identità; e diventa tanto più manifesto quanto più l'identità pretende di prescindere dall'alterità (PETRILLI; PONZIO, 2019). È nell'illusione dell'indifferenza all'alterità che la dialogicità emerge con maggiore forza, nel proprio stesso punto di vista, nel proprio stesso sistema di valori, nel proprio stesso pensiero, nella propria stessa voce. Il dialogo non è il risultato dell'iniziativa dell'io, ma il luogo della sua costituzione e manifestazione. Esso non aspetta per sussistere che l'io si decida a rispettare l'altro. Il dialogo che Bachtin evidenzia attraverso Dostoevskij non dipende dal rispetto dell'altro. Non è vero che per Bachtin il problema del dialogo si pone nei termini indicati da Strada: "Come è possibile un rapporto dialogico con l'altro rispettato nella sua radicale non coincidenza con me?" (STRADA, 1986, p. 30).

Semmai la questione è: "Come è possibile un rapporto dialogico con l'altro, *anche se non rispettato* nella sua radicale non coincidenza con me?". Il dialogo non è il risultato di un atteggiamento di apertura all'altro, ma consiste nell'impossibilità della chiusura, e si evidenzia proprio nei tentativi tragicomici di chiusura, di indifferenza. Il dialogo, in Dostoevskij e in Bachtin, è l'impossibilità dell'indifferenza all'altro, è la non-indifferenza – anche nell'indifferenza, nell'ostilità, nell'odio – del tu all'io. Anche quando la non-indifferenza degenera nell'odio, l'altro continua a contare al di sopra di

⁷ Vedere anche *Fuori dal Soggetto*, di Levinas (1992 [1987]).

⁸ Titolo del libro di Clark e Holquist (1984), traduzione italiana di F. Pellizzi.

tutto. Appunto a questa evidenziazione tende il romanzo polifonico di Dostoevskij, che sul piano artistico ha reso accessibile "la sfera dialogica della coscienza umana pensante" (BACHTIN, 1968 [1963], p. 354).

7 Dialogicità e polifonia

Clark e Holquist confondono due piani diversi: quello della sperimentazione artistica del romanzo *polifonico* e quello della *dialogicità* come impossibilità reale di chiusura all'alterità. "Il fenomeno che Bachtin chiama polifonia è un altro nome per dialogicità" (CLARK; HOLQUIST, 1991 [1984], p. 311). Niente affatto. Bachtin usa due parole diverse perché si tratta di due cose diverse, appartenenti a due piani diversi: la polifonia è una creazione artistica, una visione; la dialogicità è l'aspetto che la polifonia del romanzo ha permesso di vedere dell'uomo e della sua vita. Dostoevskij proprio conferendo la massima autonomia ai suoi personaggi, alle loro voci, ha saputo metterli nella condizione più adatta per far sentire in ogni voce due voci discordanti, in ogni espressione un'altra opposta espressione; in ogni gesto di indifferenza e di chiusura all'altro l'impossibilità di questa indifferenza e di questa chiusura. La polifonia è insieme simultaneo di più suoni, o voci o parti, aventi distinta individualità. Realizzando questo nel romanzo, Dostoevskij ha evidenziato la dialogicità, che invece consiste nell'interferenza delle voci – compresa quella dell'autore – nella loro scissione, non chiusura individuale, non indipendenza.

Del tutto inutile per comprendere il concetto bachtiniano di dialogo è l'accostamento operato da Holquist nel suo libro del 1990 su Bachtin, *Dialogism. Bakhtin and his World*, fra Bachtin e Mukařovský, benché "for Bakhtin dialogue is the central category informing all his work, whereas for Mukařovský it is merely topic for two short essays" (HOLQUIST, 1990, p. 58). A parte questa differenza, e il fatto che Mukařovský attribuisce uguale importanza al dialogo e al monologo, Holquist ripete ben tre volte nella stessa pagina, per compensare evidentemente la carenza argomentativa, che le idee di Jean Mukařovský,

espresse in un articolo del 1940, dal titolo *Dialogue and monologue*, sono "extremely close" a quelle di Bachtin (HOLQUIST, 1990, p. 58).

8 Romanzo polifonico e generi drammatici

L'interpretazione che maggiormente stravolge la concezione del dialogo di Bachtin, con ostinazione e con tono perentorio, è quella di René Wellek, che accoglie Bachtin nella sua *Storia della critica moderna*, di 1991– recentemente apparsa in italiano (WELLEK, 1995) a c. di A. Lombardo – occupandosene nel volume *V dedicato a Germania, Russia ed Europa Orientale 1900-1950*. Wellek non ha pudore di confessare, all'inizio del suo studio, che avendo trovato, nel 1961, nella biblioteca di Yale l'edizione del 1929 del *Dostoevskij* di Bachtin, la lesse "decidendo subito che si trattava di un tentativo d'impronta marxista di rendere Dostoevskij irrilevante e innocuo" (WELLEK, 1995 [1991], p. 494).

In occasione di una raccolta di saggi su Dostoevskij, del 1962, Wellek accennava a Bachtin dichiarando falsa la tesi di Bachtin secondo cui nel mondo di Dostoevskij tutti i punti di vista sono resi parte del dialogo e non esiste una parola conclusiva. L'interesse in Occidente per Bachtin, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, indusse successivamente Wellek "a leggerlo più attentamente" (WELLEK, (WELLEK, 1995 [1991], p. 496), occupandosi anche dell'edizione del 1963 del libro su Dostoevskij e, nel 1980, tenne una conferenza su *Polifonia e carnevalesco in Bachtin* all'incontro della Società internazionale di studi dostoevskiani a Bergamo. Questa lettura "più attenta" però, dichiara Wellek (1995 [1991], p. 498), "ignora di proposito la linguistica", o ciò che Bachtin chiama "metalinguistica". Malgrado questa preclusione nei confronti di ciò che costituisce la novità della lettura bachtiniana di Dostoevskij, Wellek procede inesorabile nella confutazione dell'interpretazione delle opere di Dostoevskij come polifoniche e carnevalesche.

Tutto ciò che Wellek dice del dialogo in Bachtin e della interpretazione bachtiniana di Dostoevskij non corrisponde assolutamente alla realtà

delle cose. Non è vero che per Bachtin le voci del dialogo in Dostoevskij "sono del tutto eguali e indipendenti tra loro" (WELLEK, 1995 [1991], p. 498). Non è affatto questa la condizione del romanzo "polifonico" di Dostoevskij in cui, e questo è vero, "i personaggi sono soggetti in quanto tali e non sono al servizio della posizione ideologica dell'autore" (WELLEK, 1995 [1991], p. 498). Non è vero che Bachtin intende "negare la voce d'autore di Dostoevskij, il suo personale angolo visivo" (WELLEK, 1995 [1991], p. 498). Per Bachtin da parte dell'autore nei confronti dell'eroe non c'è né indifferenza, che comporterebbe la riduzione delle voci a semplici oggetti rappresentati, ma neppure c'è "immedesimazione" ("il potere di immedesimazione che Dostoevskij mostra per i più diversi punti di vista ideologici e atteggiamenti verso la vita") (WELLEK, 1995 [1991], p. 498). La dialogicità di Dostoevskij evidenziata da Bachtin non consiste nelle "voci indipendenti" (WELLEK, 1995 [1991], p. 429). Né la polifonia consiste nella "tendenza del romanzo verso il dramma", verso "l'oggettività" e l'"impersonalità", verso la dottrina dell'"uscita dell'autore". Se così fosse, se si trattasse di realizzare romanzi completamente dialogizzati, Dostoevskij risulterebbe carente e facilmente superato da autori non solo seguenti che Wellek cita a sostegno della sua tesi, Hemingway dei *Sicari*, per esempio, ma anche da autori precedenti.

Il romanzo polifonico non è l'avvicinamento del romanzo al dramma, sicché risulterebbero, contrariamente a quanto dice Bachtin, più polifonici nell'opera di Dostoevskij il romanzo epistolare *Povera gente* o quello in prima persona di *L'adolescente*, dove la forma stessa preclude un aperto intervento dell'autore. Se così fosse, la polifonia sarebbe realizzata dai generi drammatici, sicuramente, meglio di quanto possa fare il genere romanzo. Per Bachtin, il romanzo polifonico di Dostoevskij è costruito in modo da rendere l'interazione dialogica irrinunciabile, irrimediabile. Nessun momento dell'opera si crea dal punto di vista di un terzo non partecipe. Bachtin (1968 [1963]) esplicitamente dichiara la differenza fra polifonia e oggettività e fra le possibilità polifoniche

proprie del romanzo in quanto genere, e i limiti, sotto questo riguardo, dei generi drammatici. Sotto questo è abbastanza chiaro, rispondendo nell'edizione del '63 alle osservazioni fatte da Anatoli Lunačarskij nella recensione (*in* "Novij mir", 1929, 10) alla edizione del 1929.

9 Il percorso bachtiniano da "Arte e responsabilità" a *Problemi dell'opera di Dostoevskij*

Fin dallo scritto degli inizi degli anni Venti, tradotto in italiano con il titolo *Per una filosofia dell'atto responsabile* (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014), a cui abbiamo già fatto riferimento, Bachtin affronta concretamente la questione di come sia possibile considerare quell'insieme non sistematico, ma concretamente architettonico sul piano assiologico e spazio-temporale, che si dispone intorno al centro unico partecipativo e non indifferente, al centro di valore che è ciascuno nella sua responsabilità senza alibi. I momenti di tale architettonica secondo cui si costituiscono e si dispongono tutti i valori, i significati e i rapporti spazio-temporali sono da Bachtin caratterizzati in termini di alterità. Essi sono: "io-per-me, l'altro-per-me e io-per-l'altro".

La comprensione di tale architettonica non sarebbe possibile se effettuata dal medesimo soggetto intorno a cui essa si organizza, se svolta dallo stesso io, e quindi in un discorso appartenente al genere "confessione" o a un qualsiasi genere del discorso diretto, come tale incapace della distanza della visione di altro. Né la sua comprensione può avvenire da un punto di vista conoscitivo, non emotivamente e valutativamente partecipativo, da un punto di vista oggettivo, indifferente, che sarebbe incapace di *comprendere* ciò che descrive e finirebbe perciò con l'impoverirlo e con il perderne di vista i dettagli che lo rendono vivo e incompilabile. Ma neppure può basarsi sull'immedesimazione, che sarebbe anch'essa, se fosse possibile, un impoverimento in quanto ridurrebbe a una sola visione il rapporto di due posizioni reciprocamente esterne e non intercambiabili.

Per Bachtin, l'interpretazione-comprensione

dell'architettonica presuppone che essa si realizzi a partire da una posizione altra, differente e al tempo stesso non indifferente, ma a sua volta partecipativa. Si danno così due centri di valore, quello dell'io e quello dell'altro, che sono "i due centri di valore della vita stessa", intorno ai quali si costituisce l'architettonica dell'azione responsabile. E bisogna che questi due centri di valore restino reciprocamente altri, trascendenti, transgredienti l'uno all'altro, che permanga l'architettonico rapporto di *due altri*, per ciò che concerne il punto di vista spazio-temporale e assiologico, e non avvenga la prevaricazione del punto di vista dell'io.

Ebbene, Bachtin (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014), in *Per una filosofia dell'atto responsabile*, individua come esempio di una visione del genere quella che si realizza nell'arte, specificamente nell'arte verbale, nella letteratura, che è anch'essa una visione architettonica organizzata intorno a quel centro di valore che è il singolo essere umano nella sua unicità, insostituibilità, precarietà, mortalità, rispetto al quale espressioni come prima, poi, ancora, quando, mai, tardi, alla fine, già, necessario, dovuto, oltre, vicino, lontano perdono, dice Bachtin, il loro significato astratto e si caricano di volta in volta – rispetto alla situazione emotivo-volitiva di questo centro partecipativo – di un senso concreto. "Il mondo che è correlato con me non può per principio entrare nell'architettonica estetica. Come vedremo in dettaglio più avanti, contemplare esteticamente significa rapportare l'oggetto al piano valutativo dell'altro" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 111). Queste affermazioni di Bachtin si ritrovano sviluppate e precisate in *L'autore e l'eroe*:

L'atteggiamento valutativo verso se stessi è esteticamente del tutto improduttivo, per me stesso io sono esteticamente irreali [...]. In tutte le forme estetiche la forza organizzatrice è data dalla categoria di valore dell'altro, del rapporto con l'altro, rapporto arricchito da una eccedenza di valore che ha la mia visione dell'altro e che permette il compimento transgrediente (BACHTIN, 1988a [1979], p. 170).

Dunque nella scrittura letteraria Bachtin trova realizzata la comprensione dell'architettonica che

la sua filosofia morale, o filosofia prima, si propone: essa instaura un rapporto che permette il mantenimento dell'alterità del centro di valore di tale architettonica, che è considerato da un punto di vista transgrediente, extralocalizzato, a sua volta unico e altro. Si tratta esattamente del rapporto autore ed eroe nell'ambito del testo letterario.

È interessante notare che il romanzo polifonico è soltanto un'espressione, certamente molto importante, della visione estetica. Infatti, in un primo tempo, per mostrare il carattere intrinsecamente dialogico della parola letteraria, Bachtin, in *K filosofii postupka* (traduzione italiana: "Per una filosofia dell'atto responsabile", in Bachtin e il suo circolo, de 2014) assume come luogo di manifestazione il genere lirico, prendendo in esame la poesia di Puškin *Razuluka (Separazione, Dipartita)* (BACHTIN, 2021). Successivamente Bachtin, in 1924, rivolgerà più direttamente la sua attenzione al rapporto fra "l'autore e l'eroe nell'attività estetica" e produrrà quell'ampio scritto che è noto con tale titolo (BACHTIN, 1988a [1979]).

Alla luce di tutto questo, si evidenzia meglio il senso della necessità, affermata da Bachtin nel suo *Dostoevskij*, di una "metalinguistica": la realtà vivente dinamica del linguaggio non può essere compresa a partire dallo studio della parola diretta e in base a una linguistica che faccia astrazione dalla interna dialogicità della parola concretamente orientata, specificamente intonata.

Si spiega allora l'itinerario che a partire dagli scritti filosofici iniziali Bachtin compie fino alla sua monografia del 1929 su Dostoevskij. Nella "filosofia" di Dostoevskij (costituita evidentemente per Bachtin, non da determinate concezioni, da determinate posizioni degli eroi dei suoi romanzi, da certi contenuti delle sue opere, ma quale complessivo movimento di *ricentramento* a partire dal principio dialogico quale effettiva struttura dell'opera), Bachtin ritrova l'architettonica prospettata nel suo scritto sulla filosofia morale. Si comprende allora che cosa abbia potuto significare per lui il "romanzo polifonico" di Dostoevskij, che ottiene una descrizione del personaggio non più quale potrebbe descriverlo un io che lo assuma come oggetto, ma in quanto centro "altro", secondo cui

si organizza il suo mondo.

10 Il romanzo polifonico di Dostoevskij

Con il romanzo polifonico di Dostoevskij (BACHTIN, 1997 [1929])⁹, la scrittura letteraria perviene alla piena consapevolezza del fatto che non ci si può accostare al mondo dell'altro e comprenderlo nella sua alterità,

facendolo oggetto di un'analisi neutrale, non partecipe; non lo si può comprendere nemmeno fondendosi con esso, immedesimandosi in esso. No, a lui ci si può accostare e lo si può svelare – più precisamente, lo si può costringere a svelarsi – solo per mezzo dello scambio con lui, dialogicamente. E raffigurare l'uomo interiore, come lo intendeva Dostoevskij, si può solo raffigurando il suo scambio con l'altro. Solo nello scambio, nell'interazione dell'uomo con l'uomo si manifesta anche l'"uomo nell'uomo", tanto per gli altri che per se stesso (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 28).

La dialogicità, che il romanzo polifonico di Dostoevskij raffigura, consiste, per Bachtin nel 1929, nel fatto che la parola propria allude sempre, *suo malgrado*, lo sappia o non lo sappia, alla parola altrui. Non c'è parola-giudizio, parola sull'oggetto, parola oggettuale che non sia *parola-allocazione*, parola che entra dialogicamente in contatto con l'altra parola, *parola sulla parola e rivolta alla parola*. La coscienza di sé si realizza e percepisce sempre questo sé sullo sfondo della coscienza che un altro ha di essa, l'"io per se stesso" sullo sfondo di "io per l'altro". La dialogicità si presenta perciò anche all'interno di una sola voce, in una sola enunciazione come interferenza di voci contraddittorie presente in ogni "atomo" di questa enunciazione, nei più sottili elementi strutturali del discorso e quindi della coscienza.

Il narratore non rimane esterno al personaggio, come terzo non partecipante al dialogo. Se lo facesse, nella polifonia delle voci risulterebbe una voce capace di sottrarsi al dialogo. Invece il romanzo di Dostoevskij, attraverso l'esperimento della polifonia, mostra che ciò non è possibile per nessuna voce, compresa quella dell'autore o del narratore. In certi casi, dice Bachtin nell'opera su Dostoevskij del 1929: "il narratore è letteralmente

inchiodato al suo eroe, non può allontanarsi da esso mettendosi alla dovuta distanza, per dare l'immagine riassuntiva e integra delle sue azioni e dei suoi atti" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 349). Se ciò accadesse, ci sarebbe lo sguardo sinottico di un terzo, non partecipe al dialogo, che lo abbraccia e lo rappresenta oggettivamente.

Bachtin mostra come lo stesso intreccio sia strumentale rispetto al dialogo. Esso offre la possibilità di sperimentare la parola del personaggio, di provocarla, di rivelarla, di metterla in contatto con la voce altrui. L'uomo non *si manifesta* nel dialogo, come se fosse già dato fuori di esso, come se avesse un carattere già definito prima, né il dialogo è *preludio* alla sua realizzazione fuori di esso. L'uomo si realizza nel dialogo e non esiste fuori di esso. L'orizzonte dell'essere si esaurisce nell'orizzonte del dialogo, che quindi acquista una sua materialità, oggettività, resistenza rispetto alla coscienza e rispetto a qualsiasi costruzione ontologica, a qualsiasi affermazione dell'essere.

L'eroe in Dostoevskij non è oggetto della parola autoriale. La parola dell'autore è *parola rivolta alla parola*, rivolta, dice Bachtin, a qualcuno presente (che proprio per questo si sottrae alla parola su di lui, si assenta, con la sua eccedenza, dalla parola che lo presenta) e non come parola su di un assente (che pertanto si presta di più all'illusione della sua presentificazione). Essa considera la parola dell'eroe come parola di una "seconda" persona, rivolta a un "tu", non di una "terza" persona, di un "egli": la considera come parola frontale. Pertanto, è *dialogicamente rivolta a lui*. "L'autore parla con tutta la costruzione del suo romanzo non *sull'eroe*, ma *con l'eroe*" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 392).

Se di "conoscenza" si vuol parlare si tratta del "compito di conoscere l'uomo nella sua reale essenza come altro 'io' unico, infinito e non compiuto, conoscere non se stesso, ma un 'io' altro, altrui" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 392). Qui si tratta, precisa Bachtin, di conoscenza *artistica* dell'uomo, che si differenzia in modo netto e per principio dalla sua conoscenza astratta. Con una

⁹ Abbiamo anche una seconda edizione del 2010.

terminologia identica a quella di Levinas (1976) nel saggio del 1948, "La realtà e la sua ombra", Bachtin considera la prima caratterizzata dall'*immagine*, la seconda dal *concetto*. L'immagine non può essere neutrale rispetto alle forme dell'*io* e dell'*altro* (ai rapporti delle coordinate dell'architettura), non può fare astrazione da queste forme. L'immagine vede l'uomo per sé-che-è-per-altri, nel suo proprio orizzonte (quello dell'eroe) e nell'orizzonte altrui (quello dell'autore), *al tempo stesso, in esso e fuori di esso*. L'immagine *non è possibile con un solo punto di vista*, essa richiede una posizione di *exotopicità*, una *partecipazione a distanza, discreta*, una differenza non indifferente (PONZIO, L., 2008, 2010). Se ciò caratterizza in generale la visione artistica della scrittura letteraria, la nuova posizione dell'autore nel romanzo polifonico consiste nel mantenere l'immagine e la posizione di exotopia ma nel cambiare "il *topos* di questa exotopicità e il contenuto dell'*eccedenza*":

Viene superata l'oggettivazione dell'uomo. Viene superata l'unisoggettività monologica del mondo. Il modello monologico viene sostituito dal modello dialogico. Ogni eroe diviene voce-posizione in un dialogo incompiuto. La posizione dell'autore – la più dialogica – cessa di essere abbracciante e compiente. Si apre un mondo plurisistemico, dove non vi è un solo punto, ma diversi punti di misurazione (come nel mondo einsteiniano). Ma i diversi punti di conteggio e, di conseguenza, i diversi mondi sono legati l'un l'altro in una complessa unità polifonica. L'autore realizza la *funzione* di questa complessa unità (ragione einsteiniana)¹⁰BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 312).

In Dostoevskij, il dialogo nasce soprattutto dalla pretesa dell'eroe di una completa indipendenza dal riconoscimento, dallo sguardo e dalla parola altrui, nasce dall'ostentazione dell'assoluta indifferenza all'opinione altrui e valutazione altrui. Ciò è soprattutto evidente nel monologo dell'uomo del sottosuolo. È questa ossessione di autonomia che porta l'eroe a prevenire con la propria parola qualsiasi possibilità di smentita. Ma, dice Bachtin,

proprio con questa anticipazione della replica altrui e con la risposta ad essa egli mostra all'altro (a se stesso) la sua dipendenza da lui. Egli *teme* che l'altro pensi che egli *teme* la sua

opinione. Ma con questo timore egli mostra appunto la sua dipendenza dalla coscienza altrui, la sua incapacità di contentarsi della sua propria autodeterminazione. Con la sua smentita egli di fatto conferma ciò che voleva smentire, e lui stesso lo sa. Grazie a questo rapporto con la coscienza altrui si ottiene quell'originale *perpetuum mobile* della sua polemica interna con l'altro e con se stesso: il dialogo infinito, dove una replica genera l'altra, la seconda una terza e così fino all'infinito, e tutto ciò senza alcun movimento in avanti (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 246-247).

A Dostoevskij non interessa mostrare l'uomo che dialoga nel rispetto dell'altro, ma l'uomo che dialoga anche e, soprattutto, *a dispetto di sé*; gli interessa mostrare che la parola è dialogica per un coinvolgimento passivo nella parola altrui, che il dialogo non sussiste semplicemente dove c'è composizione di punti di vista e di identità, ma consiste proprio nella refrattarietà alla sintesi, compresa la sintesi illusoria della propria identità, la quale in effetti è scomposta dialogicamente in quanto inevitabilmente coinvolta nell'alterità, come è coinvolto il "corpo grottesco", descritto da Bachtin nella sua opera su Rabelais, con il corpo altrui (BACHTIN, 1979a [1965]).

C'è un rapporto molto stretto tra corpo vivente e segno, tra vita e semiosi, come soprattutto Thomas A. Sebeok ha contribuito a evidenziare stabilendo un rapporto strettissimo di connessione tra vita e semiosi: il corpo è nel segno (DANESI; PETRILLI; PONZIO, 2004; PETRILLI, 2015, 2021b). Il rapporto fra dialogo e corpo è direttamente indicato fin dal *Dostoevskij*, di 1929. Non può esserci dialogicità fra menti disincarnate. Il dialogo è dialogo fra *voci* – voci non monologiche e integre, ma fra voci internamente dialogiche e scisse – e la voce, dice Bachtin (1997 [1929]), è posizione ideologica nel mondo *incarnata*. Bachtin sottolinea, particolarmente, la questione della incarnazione della voce nel corpo.

Il fatto che non si tratti della contraddizione di *idee disincarnate* comporta che i dialoghi in Dostoevskij, dice Bachtin, non sono dialettici e non hanno sintesi. "Per Dostoevskij ciò che è dato in ultima analisi non è l'idea come conclusione monologica, ma l'evento dell'interazione

¹⁰ "Problemi dell'opera di Dostoevskij" (1929), di Bachtin.

delle voci" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014, p. 1419). Proprio per *l'incarnazione delle idee in voci differenti e fra di loro non indifferenti*, malgrado, o proprio a causa, del loro sforzo, in certi casi, di ignorarsi e di prescindere illusoriamente dall'intrico di voci in cui la loro differenza sussiste, la logica del romanzo polifonico di Dostoevskij si presenta come dialogica.

La dialogica costituisce la vera vita della parola e del pensiero, rispetto alla quale la dialettica monologica è la rappresentazione astratta, alleggerita dalla responsabilità senza alibi del proprio essere al mondo di ciascuno, il quale occupa con il proprio corpo una posizione non intercambiabile e della cui incarnazione la voce è espressione. E quando Bachtin (1988b [1979]), negli "Appunti del 1970-71", descrive il processo che dalla concreta dialogica senza sintesi porta all'astratta dialettica monologica, assume la voce come elemento fondamentale della distinzione fra dialogica e dialettica: nel "dialogo si tolgono le voci (la divisione delle voci), dalle vive parole e repliche si cavano i concetti e i giudizi astratti, tutto viene pigiato dentro un'unica coscienza astratta e si ottiene così la dialettica" (BACHTIN, 1988a [1979], p. 365). Una visione analoga si trova in Roland Barthes (*Le Neutre, Cours 1977-1978*, traduzione italiana 2021), dove contrappone il "desiderio di neutro" alla contrapposizione, all'impiego del "paradigma", alla ricerca della contraddizione nel ragionamento dell'interlocutore.

Ed è la voce, la sua incarnazione, il corpo, ciò che distingue, secondo Bachtin, il dialogo di Dostoevskij dal dialogo di Platone. "In quest'ultimo, sebbene non sia un dialogo interamente monologizzato, pedagogico, tuttavia la molteplicità delle voci si annulla nell'idea" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, [1929] 2014, p. 1419). A Platone interessa l'idea disincarnata, interessa l'idea come essere e non come evento dialogico, non come evento del dialogo stesso. In Platone, la partecipazione dell'idea, non è partecipazione al dialogo, ma partecipazione all'essere dell'idea. In tal modo le differenti e non indifferenti voci sono annullate nell'unità di questa comune appartenenza.

Inoltre, per Bachtin, un altro elemento di distinzione fra i due tipi di dialogo è dato dal fatto che in Dostoevskij il dialogo, a differenza di quello di Platone, non è conoscitivo, non è filosofico. L'altro non è un semplice mezzo per conoscere la verità. Ed è interessante che Bachtin accosti piuttosto il dialogo di Dostoevskij al dialogo biblico ed evangelico, per esempio, al dialogo di Giobbe per sua struttura internamente infinito, senza possibilità di sintesi e fuori dalla sfera della conoscenza, anche se, Bachtin avverte, neppure il dialogo biblico ci fornisce le particolarità più sostanziali del dialogo di Dostoevskij.

Se Bachtin riscontra la drammatizzazione nel dialogo di Dostoevskij, non è nel senso della oggettivazione, dell'azzeramento della voce dell'autore, che ne farebbe un terzo non partecipante e annullerebbe il carattere dialogico del testo. La drammatizzazione dei dialoghi di Dostoevskij sta nel fatto che in essi non c'è lo sviluppo, il divenire di un'idea, lo svolgimento di una tesi, il movimento verso una conclusione. "Di qui anche", dice Bachtin, "la sua profonda inclinazione verso la forma drammatica", e aggiunge in nota, "ma, come si è detto, senza il presupposto proprio del dramma di un unico mondo monologico" (BACHTIN E IL SUO CIRCOLO, 2014 [1929], p. 1115).

In Dostoevskij, le diverse voci e posizioni ideologiche non sono situate in una serie in divenire, come tappe di uno sviluppo, ma raffigurate nella loro reciproca reazione simultanea. Il dialogo si sottrae così al convogliamento unidirezionale della narrazione, della storia verso una conclusione. Di qui la tendenza di Dostoevskij a seguire nel romanzo il principio drammatico dell'unità di tempo, che meglio permette la raffigurazione dell'evento dialogico non funzionalizzato al realizzarsi storico dell'essere di un'idea. Il principio della simultaneità è strettamente collegato con la polifonia, in cui le voci non vengono annullate in una sequenza di idee, assunte come tappe del divenire dialettico e incanalate verso una conclusione.

Questo sottrarsi del dialogo alla storia è anche un sottrarsi della voce incarnata all'essere.

L'opera di Dostoevskij individua *uno spazio* che si sottrae alla visione totalizzante, all'ontologia, alla giurisdizione della storia, riconosce agli esseri umani un senso fuori dal compimento della storia, un senso per sé, dato dalla loro non derogabile e singolare responsabilità, che riguarda il loro esistere in relazione a partire da sé e non a partire da una visione totalizzante.

Certo, si tratta di uno *spazio letterario*. Ma Bachtin si rende conto del significato innovatore, non solo nell'ambito del romanzo o della produzione artistica, ma in quello della stessa concezione teorico-pratica dell'uomo, che l'individuazione di questo spazio comporta. Il ricentrimento sull'alterità operato, nella concezione dell'uomo e del mondo, dal romanzo polifonico creato da Dostoevskij, rispetto all'uomo e al mondo monologicamente percepiti e capiti, è la "sovversione non sospetta" (JABÉS, 1984) di cui è capace la scrittura letteraria. Non sospetta certamente agli occhi del critico letterario come Wellek, occupato invece nei confronti di Bachtin di verificare il suo iniziale sospetto che *Problemi dell'opera di Dostoevskij* sia stato scritto "per rendere Dostoevskij irrilevante e innocuo" (WELLEK, 1995 [1991], p. 494).

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare Neiva de Souza Boeno per il prezioso aiuto dato nella revisione delle bozze secondo le norme della rivista.

Riferimenti bibliografici

BACHTIN, Michail M. *Problemi dell'opera di Dostoevskij* [1929]. Ed critica a cura di M. de Michiel, introduzione di Augusto Ponzio. Bari: Edizioni dal Sud, 1997.

BACHTIN, Michail M. Problemi dell'opera di Dostoevskij [1929]. In: BACHTIN, Michail M. E IL SUO CIRCOLO. *Opere 1919-1930* Traduzione italiana con testo russo a fronte, introduzione e cura di Augusto Ponzio, in collab. con Luciano Ponzio. Milano: Bompiani, 2014. p. 1053-1423.

BACHTIN, Michail M. *Dostoevskij*: Poetica e stilistica [1963]. Traduzione it. di G. Garritano. Torino: Einaudi, 1968.

BACHTIN, Michail M. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare* [1965]. Traduzione it. di M. Romano. Torino: Einaudi, 1979a.

BACHTIN, Michail M. *In dialogo* [1973]. Conversazioni del 1973 con Viktor Duvakin. Napoli: Edizioni Scientifiche italiane, 2008.

BACHTIN, Michail M. *Estetica e romanzo* [1975]. Traduzione it. di C. Janovič. Torino: Einaudi, 1979b.

BACHTIN, Michail M. *L'autore e l'eroe*: Teoria letteraria e scienze umane [1979]. Traduzione it. di C. Janovič. Torino: Einaudi, 1988a.

BACHTIN, Michail M. Dagli appunti del 1970-71 [1979]. In: BACHTIN, Michail M. *L'autore e l'eroe*. Teoria letteraria e scienze umane. Traduzione it. di C. Janovič. Torino: Einaudi, 1988b.

BACHTIN E IL SUO CIRCOLO. *Opere 1919-1930*. Traduzione italiana con testo russo a fronte, introduzione e cura di Augusto Ponzio, in collab. con Luciano Ponzio. Milano: Bompiani, 2014.

BAKHTIN, Mikhail M. *Lendo Razlúka de Púchkin. A voz do outro na poesia lírica*. Tradução de Marisol Barenco de Mello, Mario Ramos Francisco Júnior e Alan Silus. São Carlos: Pedro & João Editores, 2021.

BACHTIN, Michail M.; KANAIEV, Ivan I.; MEDVEDEV, Pavel N.; VOLOŠINOV, Valentin N. *Bachtin e le sue maschere*. Il percorso bachtiniano fino a Problemi dell'opera di Dostoevskij. A cura di A. Ponzio, M. De Michiel e P. Jachia. Bari: Dedalo, 1995.

BARTHES, Roland. Le Neutre: Cours et séminaires au Collège de France. Traduzione dal italiano introduzione e cura di Augusto Ponzio. In: BARTHES, Roland. *Il Neutro*. Milano: Mimesis, 2022 [1977-1978].

BUBER, Martin. *Dialogisches Leben*. Zurigo: Gregor Müller, 1947.

BONFANTINI, Massimo A.; PETRILLI, Susan; PONZIO, Augusto. *Dialoghi semiotici*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2006.

BONFANTINI, Massimo A.; PONZIO, Augusto. (1986). *Dialogo sui dialoghi*. Napoli: Edizioni Scientifiche italiane, 2010.

CLARK, Caterina; HOLQUIST, Michael. (1984). *Mikhail Bakhtin*. The Belknap Press of Harvard University, Press, Cambridge (Mass.). Traduzione it. di F. Pellizzi. In: CLARK, Caterina; HOLQUIST, Michael. (1984). *Michail Bachtin*. Bologna: Il Mulino, 1991.

CORONA, Franco. (a cura di). *Bachtin teorico del dialogo*. Milano: Franco Angeli, 1986.

DANESI, Marcel; PETRILLI, Susan; PONZIO, Augusto. *Semiotica globale*. Il corpo nel segno: introduzione a Thomas A. Sebeok. Bari: Edizioni Graphis, 2004.

HOLQUIST, Michael. *Dialogism. Bakhtin and His World*. Londra - New York: Routledge, 1990.

JABES, Edmond. *Il libro della sovverione non sospetta*. Traduzione it. di A. Prete. Milano: Feltrinelli, 1984.

KRISTEVA, Julia. Une poétique ruinée. In: BAKHTINE, Mikhail M. *La poétique de Dostoevski*. Parigi: Seuil, 1970.

LEVINAS, Emmanuel. *Nomi propri*. A cura di F.P. Ciglia. Marietti: Casale Monferrato, 1976.

LEVINAS, Emmanuel. *Fuori dal Soggetto* [1987]. Traduzione it. e pref. di F. P. Ciglia. Genova: Marietti, 1992.

LEVINAS, Emmanuel. *Umanesimo dell'altro uomo* [1972]. Traduzione it. di A. Moscato. Milano: Il melangolo, 1995.

LEVINAS, Emmanuel. *Tra noi*: Saggi sul pensare all'altro [1991]. Traduzione it. e a cura di E. Baccarini. Milano: Jaca Book, 1998a.

LEVINAS, Emmanuel. *Filosofia del linguaggio*. Testi scelti a cura di Julia Ponzio. Bari: Graphis, 1998b.

LEVINAS, Emmanuel. *Dall'altro all'io*. Traduzione it. di Julia Ponzio. A cura di Augusto Ponzio. Roma: Meltemi, 2001.

PETRILLI, Susan. *Altrove e altrimenti. Filosofia del linguaggio, critica letteraria e teoria della traduzione it. in, intorno e a partire da Bachtin*. Milano: Mimesis, 2012.

PETRILLI, Susan. *The Self as a Sign, the World, and the Other*. Living Semiotics. New Brunswick (U.S.A.). Londra: Transaction Publishers, 2013.

PETRILLI, Susan. *Nella vita dei segni*. Percorsi della semiotica. Milano: Mimesis, 2015.

PETRILLI, Susan. (org.). *Athanos*. Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura. Maestri di segni e costruttori di pace. Collana diretta da Augusto Ponzio. Anno XXXI, n. 24. Milano: Mimesis, 2021a.

PETRILLI, Susan. *Senza ripari*. Segni, differenze, estraneità. Milano: Mimesis, 2021b.

PETRILLI, Susan; PONZIO, Augusto. *Views in Literary Semiotics*. Ottawa: Legas, 2003.

PETRILLI, Susan; PONZIO, Augusto. *La raffigurazione letteraria*. Milano: Mimesis, 2006.

PETRILLI, Susan; PONZIO, Augusto. *Athanos*. Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura. Identità e alterità: Per una semioetica della comunicazione globale. Collana diretta da Augusto Ponzio. Organizzazione da Susan Petri. Anno XXIX, n. 22. Milano: Mimesis, 2019.

PONZIO, Augusto. *Tra Bachtin e Lévinas*. Scrittura, dialogo, alterità. Bari: Palomar, 2008.

PONZIO, Augusto. *La filosofia del linguaggio*. Bari: Edizioni Giuseppe Laterza, 2011.

PONZIO, Augusto. *Tra linguaggio e letteratura*. Introduzione a Michail Bachtin. Milano: Bompiani, 2015.

PONZIO, Augusto. *La coda dell'occhio*. Letture del linguaggio letterario senza confini nazionali. Roma: Aracne, 2016.

PONZIO, Augusto. *Con Emmanuel Levinas. Alterità e identità*. Milano: Mimesis, 2019.

PONZIO, Augusto. *A revolução bakhtiniana*. O pensamento de Bakhtin e a ideologia contemporânea. São Paulo: Editora Contexto, 2021.

PONZIO, Augusto; MIOTELLO, Valdemir. *A ligeireza da palavra*. Tradução de Marisol Barenco de Mello. São Carlos: Pedro & João Editores, 2019.

PONZIO, Luciano. *Icona e raffigurazione*. Bachtin, Malenčić, Chagall. Bari: Adriatica, 2008.

PONZIO, Luciano. *L'iconauta e l'artesto*. Milano: Mimesis, 2010.

PONZIO, Luciano. *Visioni del testo*. Lecce: Pensa MultiMedia, 2016.

ROLLAND, Jacques. *Dostoevskij e la questione dell'altro*. Milano: Jaca Book, 1990.

SARTRE, Jean-Paul. *L'essere e il nulla*. Milano: Il Saggiatore, 1964.

SPIRITO, Ugo; CALOGERO, Giuseppe. *Ideale del dialogo o ideale della scienza?* Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1966.

STRADA, Vittorio. Dialogo con Bachtin. *INTERSEZIONI*: Rivista di storia delle idee. Anno I, n. 1. Bologna: Il Mulino, 1981. p. 125-147.

STRADA, Vittorio. *Tra romanzo e realtà: storia di una riflessione critica*. Intr. a M. Bachtin. Tolstoj. Bologna: Il Mulino, 1986.

TODOROV, Tzvetan. *Mikhail Bakhtin*: Le principe dialogique. In: TODOROV, Tzvetan. *Michail Bachtin*: Il principio dialogico. Einaudi: Torino, 1990 [1981]. p. XX-XX.

VOLOŠINOV, Valentin N. *Il linguaggio come pratica sociale*. Traduzione it. di R. Bruzzese e N. Marcialis, a cura di Augusto Ponzio, Dedalo, Bari: Dedalo, 1980.

VOLOŠINOV, Valentin N. *Freudismo: Studio critico* [1927]. In: BACHTIN, Michail M. E IL SUO CIRCOLO. *Opere 1919-1930*. Traduzione italiana con testo russo a fronte, introduzione e cura di Augusto Ponzio, in collab. con Luciano Ponzio. Milano: Bompiani, 2014. p. 355-597.

VOLOŠINOV, Valentin N. *Marxismo e filosofia del linguaggio* [1929]. In: BACHTIN, Michail M. E IL SUO CIRCOLO. *Opere 1919-1930*. Traduzione italiana con testo russo a fronte, intr. e c. di Augusto Ponzio, in collab. con Luciano Ponzio. Milano: Bompiani, 2014. p. 1461-1839.

WELLEK, René. *A History of Modern Criticism*. Vol. VII. New Haven: Yale University Press, 1991. Traduzione italiana a cura di A. Lombardo. In: WELLEK, René. *Storia della critica moderna*. A cura di A. Lombardo. Bologna: Il Mulino, 1995.

Augusto Ponzio

Professore emerito, ordinario di Filosofia e teoria dei linguaggi dal 1980 nell'Università degli Studi di Bari (UNIBA), Bari, Puglia, Italia. Tra le sue pubblicazioni: *Opere 1929-1930*, da Bachtin e il suo Circolo, testo russo a fronte, intr., e tr. in collab. con Luciano Ponzio (Bompiani, 2014); *Tra semiotica e letteratura*. Introduzione a Michail Bachtin (Bompiani, 2015); *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione* (Guerra, 2018); *Con Emmanuel Levinas. Alterità e Identità* (Mimesis, 2019). Dirige dal 1990 la collana "Athanos: Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura" (Mimesis). Ha contribuito come curatore e traduttore alla diffusione del pensiero di Bachtin, Levinas, Pietro Ispano, Marx, Rossi-Landi, Schaff, Sebeok, Barthes.

Augusto Ponzio

Professor Emérito da Universidade de Bari Aldo Moro (UNIBA), Bari, Apúglia, Itália, e Professor Ordinário (Titular) de Filosofia e Teoria das Linguagens, desde 1980. Dentre suas publicações, destacamos os livros publicados: *Opere 1929-1930, de Bakhtin e o seu Círculo*, com texto em russo à frente, introdução assinada pelo professor e tradução em colaboração com Luciano Ponzio (Editora Bompiani, 2014); *Tra semiotica e letteratura. Introduzione a Michail Bachtin* (Bompiani, 2015); *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione* (Guerra, 2018); *Con Emmanuel Levinas. Alterità e Identità* (Mimesis, 2019). Desde 1990, dirige a *Coletânea, Série Anual*, intitulada "Athanos: Semiótica, Filosofia, Arte, Literatura", publicada pela Editora Mimesis. Tem contribuído, como curador e tradutor, para a difusão do pensamento de Bakhtin, Lévinas, Pietro Ispano, Marx, Rossi-Landi, Schaff, Sebeok, Barthes.

Endereço para correspondência

Augusto Ponzio
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Piazza Umberto I
Bari (Italy)
70121

Os textos deste artigo foram conferidos pela Poá Comunicação e submetidos para validação do autor e colaboradores antes da publicação.